

Anche ieri bloccate tutte le attività nel paese del Cagliaritano

# Fiuminimaggiore ferma per la miniera

In Comune prosegue la seduta permanente del Consiglio assieme a rappresentanti sindacali e delle forze democratiche - Sciopero di solidarietà in altri due pozzi - Tensione anche a Buggerru - Da mesi governo e Regione tacciono sul futuro delle attività estrattive - Quali sono i programmi ENI dopo lo scioglimento dell'EGAM?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La lotta contro la smobilizzazione della industria estrattiva si va sviluppando con grande forza da parte dei lavoratori e delle popolazioni interessate. Gli avamposti di questa battaglia sono oggi rappresentati, nel Sulcis-Iglesiente, Guspinese e nei comuni di Fiuminimaggiore e Buggerru, uno a maggioranza di sinistra e l'altro a maggioranza democristiana.

La miniera delle due paesi sono da tempo inattive, l'economia è prostrata. Come intervenire per sanare una situazione economica così grave? Quali sono i programmi che l'ENI intende portare avanti dopo lo scioglimento dell'EGAM e quale ruolo possono svolgere le amministrazioni comunali per spingere il governo centrale e la giunta regionale ad adottare intenti definitivi?

Queste domande avanzate da mesi e divenute particolarmente insistenti da parte dei comitati di iniziativa popolare con la lotta degli ultimi giorni, non hanno trovato praticamente risposta né a Roma né a Cagliari. Di qui la mobilitazione generale, le assemblee continue dei cantieri, le riunioni permanenti nei municipi di scolori e la manifestazione in piazza.

Anche ieri le maestranze di due miniere ancora in funzione — «Su Zurrura» e «Is Arenas» — hanno scioperato per 24 ore in segno di solidarietà con i compagni direttamente colpiti dalla crisi. Sono anche state di nuovo in lotta tutte le categorie produttive di Fiuminimaggiore, mentre in Comune è continuata l'assemblea permanente con gli amministratori locali, i consigli di fabbrica e i rappresentanti sindacali, gli esponenti dei partiti democratici e quelli delle forze sociali.

«E' una lotta non solo per la sopravvivenza, ma per rilanciare l'economia della zona da tempo in permanente compromessa», afferma il sindaco comunista Amelio Congia, ribadendo il proposito dell'amministrazione comunale di sinistra di essere alla testa della battaglia per la salvezza dell'industria estrattiva.

Non si tratta di salvare la miniera, a qualsiasi costo, cioè per tenerla aperta e non farla produrre. Sarebbe un suicidio collettivo, e circa seimila minatori del Sulcis-Iglesiente - Guspinese non accettano una logica attendista che si pone per contata la garanzia del posto di lavoro, a subire una perdita secca di occupazione. «Il decreto legge emanato sull'EGAM», sostiene il senatore del Sulcis compagno Daverio Giovannetti — non pone in questione la occupazione esistente, ma la quale fornisce anzi garanzie assolute. Ciò non basta. Se questo decreto legge non sarà interpretato come uno strumento valido per rilanciare l'attività di ricerca e di produzione di minerali, insieme a quelle di promozione metallurgica, rischia di garantire la conservazione di posti puramente parassitari senza offrire nessuna possibilità di occupazione alle giovani generazioni dei bacini minerari».

Da questo presupposto, e con la lotta permanente, l'ENI si muove in una prospettiva puramente liquidatoria della industria mineraria sarda, nasce il rischio di ormai diversi giorni vede in piazza i lavoratori e le popolazioni di Fiuminimaggiore e di Buggerru. Le miniere dei due centri sono tra quelle che l'ex EGAM trasferisce all'ENI. Una appartiene al cantiere SIR (che ora la vuol liquidare perché ritenuta non competitiva, oppure perché non serve più ai giochi passanti della Petrochimica), e l'altra è finita male a seguito degli errori degli sprechi, del clientelismo, del malgoverno di trent'anni, regionale e nazionale. E' pertanto evidente che anche il loro rilancio risulta condizionato ad una politica di risanamento dell'intero settore. Un tale disegno non può prescindere dalle scelte dell'ENI, dalla politica del governo di Roma, e dall'intervento attivo della giunta regionale.

Ciascuno deve fare — dunque — la sua parte, e nessuno può permettersi il lusso di stare alla finestra a guardare. I minatori e le popolazioni sanno benissimo che i programmi, a qualsiasi livello, non si realizzano senza una permanente azione unitaria.

La lotta di questi giorni tende proprio al raggiungimento di obiettivi di risanamento economico e di rinnovamento democratico. Se poi si sono verificate forme esasperate di intervento, afferma, esse suonano come campanello d'allarme, parliamo — ammettono i nostri compagni — della tormentata assemblea del cantiere di Fiuminimaggiore e dei blocchi delle strade statali e provinciali attuati in forme non violente, che però testimoniano di uno stato di gravissima tensione.

E' evidente, gli operai che trannevano nel comune sindacalisti, sindacato e parroco erano ben consapevoli dei veri bersagli da colpire. Dirigenti sindacali, amministratori e sacerdoti non erano affatto la controparte, ma gli alleati in una battaglia che non sarà facile.

Giuseppe Podda

## Il PCI alla Giunta: basta con i ritardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il direttivo regionale del PCI si è riunito a Cagliari per un esame della situazione politica. Il segretario regionale Gavino Angius ha indicato nella relazione introduttiva i compiti che spettano ai comunisti sardi per contribuire ad attuare l'intesa autonistica e l'accordo programmatico raggiunto in campo nazionale dalle forze democratiche. Sono intervenuti nei dibattiti i compagni Andrea Raggio, Umberto Cardia, Giorgio Macciotta, Paolo Polo, Luigi Pirastu, Benedetto Barranu, Salvatore Lovelli, Paola Azenzi, Francesco Macis.

Gli attacchi all'occupazione

Sottolineata l'importanza dell'intesa sottoscritta a livello regionale dai partiti e l'estendersi dei processi unitari in Sardegna, di cui sono segno importante gli accordi di Sassari e Oristano. Il direttivo regionale del Partito denuncia quelle forze che, all'interno dei partiti di governo, esercitano una azione frenante, la quale, sommando ai limiti oggettivi e alla difficoltà di fondo, notevolmente ritarda l'attuazione del programma in un momento assai difficile soprattutto per il Mezzogiorno e per la Sardegna.

Mentre ancora non si conosce la

soluzione definitiva del problema di Ottana e delle miniere, la chiusura di alcuni reparti di minerale per investire tutte le somme immediatamente disponibili, in particolare nell'edilizia.

E' quindi indispensabile un'azione più incisiva della giunta per rispettare gli impegni programmatici risultanti dal documento dell'intesa e degli atti del Consiglio regionale. Solo per questa via sarà possibile il superamento del problema concordato e suscitare l'apporto convinto di tutte le forze politiche.

Sviluppare un grande movimento unitario

I comunisti sardi — continua il documento — ritengono che senza questa spinta saranno incoraggiati quei gruppi, soprattutto nella DC, che tendono a mantenere intatta il vecchio sistema di potere, come è emerso anche nella trattativa sul problema degli enti regionali, pur valutando positivamente alcune importanti convergenze circa i criteri di designazione negli incarichi. Il direttivo regionale del PCI ribadisce pertanto la necessità di attuare i contenuti programmatici della intesa e di estendere il suo metodo unitario a tutti i livelli in maniera che l'intera società sarda partecipi ad un grande processo di rinnovamento politico, culturale e morale.

Per applicare l'intesa nazionale e per attuare i contenuti del patto autonomistico, è necessario promuovere fin dalle prossime settimane un grande movimento democratico unitario. Anzitutto occorre sviluppare una campagna di informazione sui reali contenuti dell'accordo nazionale ed anche di quello regionale perché si affermi un giusto orientamento dei lavoratori e delle masse popolari su questioni così importanti. La campagna in corso per la stampa comunista deve essere occasione di incontro e di dibattito con tutti i cittadini e i lavoratori, oltre che di confronto tra le forze politiche democratiche.

Essenziale in questa direzione è il ruolo dei Compressori, intesi come soggetti della partecipazione democratica alla politica. Importante è l'emergere di un grande movimento di giovani organizzati per ottenere l'immediata e corretta applicazione della legge per l'avvicinamento del lavoro in settori che favoriscono la realizzazione degli accordi programmatici e del piano di sviluppo triennale.

L'attuazione dell'intesa — conclude il documento del PCI — è misurarsi le forze politiche democratiche per sviluppare l'azione meridionalistica e rivendicativa della Regione, tanto più importante nel momento in cui, con l'attuazione della legge 382, si compie il disegno del nuovo Stato delle autonomie.

MILAZZO - Ottenuto il nuovo contratto

# Lavoro garantito alle gelsominaie

Occupazione per almeno 51 giornate all'anno e un aumento di L. 60 per ogni chilogrammo di prodotto raccolto

Nostro servizio

MILAZZO — L'impegno più importante, strappato a furia di serrate trattative in municipio tra sindacati dei braccianti e Unione degli agricoltori, è il mantenimento del livello di occupazione. Durante la settimana infatti, tutte le 250 gelsominaie di Milazzo potranno tornare sui campi, protette da un contratto che garantisce loro, da una parte, il lavoro per almeno 51 giornate all'anno, e dall'altra, un aumento di 60 lire per ogni chilo di gelsomino raccolto (dalle 1.100 lire dell'anno scorso, si passa quest'anno a 1.170 lire al chilo).

Lavoro per tutte e aumento della paga sono i punti centrali dell'accordo raggiunto venerdì scorso dall'unione provinciale degli agricoltori e dalle organizzazioni bracciantili, dopo una catena di antitattiche riunioni in municipio. E' un accordo importante, osservano i dirigenti Pinello Giglio, segretario della camera del lavoro di Milazzo, — che segna la sconfitta dei tentativi fatti dai padroni delle coltivazioni di gelsomino di ridurre l'occupazione nel settore.

Tra le prime richieste, avanzate all'inizio dai proprietari dei 18 ettari di terreno coltivati a gelsomino nella piana di Milazzo, c'era infatti proprio quella di tagliare l'occupazione di un buon 10 per cento. Il motivo di una riduzione così drastica, era, secondo i proprietari delle coltivazioni, la difficoltà di piazzare la merce sui mercati europei.

Sempre tirando in ballo queste difficoltà, i padroni del gelsomino sostenuti dall'Unione provinciale degli agricoltori, avevano chiesto, fin dal primo incontro con i sindacati, la garanzia di una serie di contributi dallo Stato e dalla Regione per la raccolta di quest'anno e, ancora, l'introduzione di sistemi protezionistici nel mercato europeo del gelsomino. «Richieste inaccettabili», ha detto il compagno Antonio Cattino, della segreteria del consiglio di zona di Milazzo, — che rientrano nella logica, ormai superata, di sostenere artificialmente, col ricorso ai contributi, settori, come quello del gelsomino, messi in crisi dalla arretratezza dei sistemi di coltivazione».

Proprio per questo, alle richieste dei proprietari, le organizzazioni dei braccianti avevano ribattuto con una serie di controproposte, che vanno dalla riconversione e dal riassetto degli impianti all'ampliamento dell'occupazione e all'avvio di un ciclo di lavorazione industriale del gelsomino a Milazzo (per ora il prodotto passa attraverso una prima fase di lavorazione e viene subito inviato all'estero).

Su tutta questa parte, l'accordo di venerdì scorso non ha chiuso la discussione. L'Unione degli agricoltori e i sindacati dei braccianti, con la mediazione dell'amministrazione comunale, hanno deciso infatti di rivedersi in una prossima riunione, che si terrà probabilmente a settembre. Lo scopo è quello di fissare i modi e i tempi di un incontro alla Regione nel quale esaminare la possibilità di un provvedimento legislativo che garantisca l'ampliamento del settore gelsomino.

Bianca Stancanelli

A Santa Lucia del Mela (Messina)

## Fanno il formaggio in piazza per protesta

MESSINA — Si sono incontrati d'alba, all'ingresso del paese, hanno posato a terra i pesanti bidoni pieni di latte, e messe le caldaie sul fuoco hanno iniziato a fare il formaggio. Così ieri a Santa Lucia del Mela, un comune a pochi chilometri da Milazzo (Messina) quasi 200 produttori di latte hanno manifestato contro la decisione dei proprietari dei caseifici della zona di abbassare improvvisamente il prezzo del latte da 250 a 230 lire al litro.

La proposta di proteste in piazza trasformando sotto gli occhi di tutti 2 mila litri di latte in formaggio da vendere direttamente agli abitanti del paese, è stata avanzata alla fine della settimana scorsa in un'assemblea. Ma la protesta dei produttori di latte di Santa Lucia dura dal primo luglio, da quando, cioè, senza consultare nessuno, con un vero e proprio colpo di mano, i proprietari dei caseifici della zona hanno ribassato il prezzo. Una decisione grave, che sembra fatta apposta per strozzare gli allevatori, che vengono costretti, per sopravvivere, a pagare a prezzi altissimi anche il fieno, le fave e la paglia per il bestiame. Una decisione, poi, arrivata proprio in un periodo nel quale i prezzi del formaggio tendono ad aumentare. A farla rientrare non è bastata la riunione convocata tempo fa nel municipio di Santa Lucia del Mela tra produttori e commercianti di latte.

Alla riunione organizzata dalla giunta di sinistra, infatti, i proprietari dei caseifici hanno continuato a sostenere la linea del ribasso del prezzo, accompagnando a pretesto, soprattutto, l'assenza di una legislazione regionale che regolamenti in maniera efficace tutto il settore: secondo una legge nazionale di qualche anno fa, avrebbe dovuto essere proprio la Regione a fissare il prezzo del latte. Ma non l'ha fatto.

Lo stesso atteggiamento di arroganza e di esiguità, i proprietari dei caseifici lo hanno adottato qualche giorno fa, disertando completamente un incontro convocato in prefettura per iniziativa dell'alleanza coltivatori provinciali e dell'amministrazione di Santa Lucia del Mela. Proprio per battere questo spirito di misteresco, c'è chi pensa di organizzare, in questi giorni, una manifestazione in piazza di fronte alla manifestazione in piazza di domenica.

In 500 senza salario da gennaio

## Cassa integrazione per altri 200 alla IAC di Chieti?

Dal nostro corrispondente

CHIETI — Si fanno sempre più gravi ed incerte le prospettive della IAC, l'industria assicurativa di Chieti. Scalo, 483 dipendenti non solo si trovano in cassa integrazione da oltre due anni ma dal mese di gennaio non ricevono neppure più il salario. L'assurda situazione è la conseguenza della mancata emanazione di due decreti interministeriali con i quali, a partire dal settembre '76, doveva essere prorogata per altri dodici mesi la cassa integrazione speciale di cui la IAC usufruisce in base al progetto di ristrutturazione. Un simile ritardo non può certo essere spiegato solo con i soliti intralci burocratici.

In realtà è il piano di ristrutturazione che, gestito dalla Gepi alla cui proprietà appartiene la IAC, si sta rivelando a quanto pare, sempre più aleatorio e scarsamente efficace. Le cause di ciò risalgono certo alla crisi generale che sta attraversando il settore tessile; ma è anche vero che tutta la vicenda della IAC presenta aspetti talmente assurdi da non poter essere considerati che il perno di un'operazione di far pensare ad una gestione a dir poco superficiale sia a livello manageriale che di scelte governative.

Ultimamente è stata diffusa anche la notizia, non smentita dall'azienda, di un ricorso alla cassa integrazione di altri duecento dipendenti circa (oltre ai 483 attuali). Il grave provvedimento sarebbe giustificato da una riduzione dell'attività produttiva (20-25%), dovuta ad una sospensione delle commesse da parte di alcune grosse società (Levis, Pooi ecc.), per le quali la IAC lavora a fondo.

Di fronte a questa preoccupante situazione già nelle assemblee e negli incontri con amministratori e forze politiche, svoltisi nella scorsa settimana, è stato chiesto al governo di promuovere un incontro fra i ministri interessati, Gepi e sindacati anzitutto per ottenere l'immediato pagamento dei lavoratori in cassa integrazione, in secondo luogo per procedere ad una verifica del piano di ristrutturazione in atto ed infine, di fronte all'aggravarsi della crisi del settore tessile-abbigliamento, per avviare la elaborazione di un piano di riconversione e diversificazione produttiva, capace di garantire i mille e settecento posti che erano stati assicurati nell'accordo col Cipe del 1972.

Finora non si è avuta alcuna risposta. Di qui la decisione dei lavoratori di scendere in lotta già da questa settimana.

Costantino Felice



Giovani disoccupati occupano le terre incolte. Da giovedì l'Aquila si svolgerà il festival delle Leghe

L'AQUILA - Dal 28 al 31 la manifestazione delle leghe dei disoccupati

## Hanno preparato questo festival con pochi soldi e tanta fantasia

Il concerto di questa sera a Chieti è l'ultima delle iniziative di autofinanziamento — «Un modo diverso di stare insieme»

PESCARA — Pieno successo di pubblico, domenica sera, alla manifestazione di autofinanziamento, promossa dalle leghe dei disoccupati, in vista del festival che si svolgerà a L'Aquila dal 28 al 31 prossimi: le canzoni della Nuova Compagnia di Canto Popolare sono state seguite calorosamente da oltre cinquemila spettatori allo stadio adriatico di Pescara. Il direttore artistico è stato Claudio Lolli terrà un concerto alla villa comunale, «prezzo politico» lire mille. E' questa, come ha detto allo stadio domenica sera Gianni Melilla, a nome delle leghe, l'ultima manifestazione a pagamento del festival che si terranno all'Aquila, al Parco Costello, nei quattro giorni del «festival della lotta» saranno completamente gratuiti. Gratuito anche il soggiorno al camping che si sta attrezzando a Collemaggio.

I giovani che stanno lavorando a tappe forzate perché tutto sia pronto per dopodomani, prima giornata del festival: momento di lotta, abbiamo già detto altre volte, ma anche e non casualmente tentativo di proporre ai giovani un modo diverso di stare insieme. Non casualmente, «visto il fallimento — ha detto Melilla — allo stadio — dei festival tradizionali, e anche, non ce lo neghiamo, dei cosiddetti alternativi, pensati apposta per i giovani, come il Festival di Loll, l'anno scorso a Milano». Questi festival si sono rivelati delle iniziative che non hanno corrisposto alle esigenze e alle aspettative dei giovani.

Ecco quindi la proposta delle leghe ai giovani: uno stare insieme, che dai dibattiti allo spazio attrezzato per chi, da solo o in gruppo, voglia fare musica, non voglia essere solo «impegnato» o solo ricreativo, ma in una parola, politico. Raccogliere le fila del movimento e insieme presentarsi a tutti i giovani (anche a quelli che finora ne sono stati fuori) con una proposta di lotta concreta e realistica, per la quale occorre organizzazione (ecco il collegamento con il sindacato, l'importante incontro con il collegamento nazionale della FIAT, il comizio conclusivo di Garavini), ma anche fantasia e slancio ideale.

C'è tutto da inventare, per acquisire realmente il diritto al lavoro per centinaia di migliaia di giovani nel nostro paese: la significativa esperienza fatta dalle leghe e dalle cooperative in Abruzzo ha insegnato che non esistono schemi dati una volta per sempre, ma anche che dopo lo slancio, l'individuazione di un'iniziativa nuova, viene il difficile (a volte il «burocratico»), come hanno scoperto i giovani delle cooperative agricole del portofino avanti giorno per giorno. Una proposta per la lotta, dunque, il festival che comincia dopodomani: ma anche una proposta di vita collettiva e di un modo diverso di essere

Il movimento contadino calabrese si sta preparando a rilanciare l'agricoltura

## Quel diplomato diventerà un tecnico agrario

In assenza di un piano organico per lo sfruttamento delle colture si guarda alla legge di preavvicinamento Il PCI ne ha discusso nei giorni scorsi e l'Alleanza contadini torna a parlarne oggi in un convegno a Catanzaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Oggi, alle ore 18, si svolgerà nel salone dell'amministrazione provinciale un convegno, organizzato dall'Alleanza contadini regionale, su «Legge per l'avvicinamento alla terra incolta e malcoltivata».

Relatore sarà il compagno Franco Politano, segretario regionale dell'Alleanza contadini. I lavori saranno conclusi dal prof. Giuseppe Orlando, docente di Economia agraria all'università di Roma.

CATANZARO — Contemporaneamente alle lotte bracciantili e contadine, per il recupero alla produzione di migliaia di ettari di terra incolta e malcoltivata, continua in Calabria il dibattito e l'impegno sindacale e politico attorno alla centralità dell'agricoltura come condizione necessaria per uscire dalla crisi e per impostare un nuovo ed equilibrato sviluppo. Certo, non si tratta di un ritorno puro e semplice alla terra nel momento in cui gli spazi burocratici e terziari vengono meno assieme alle promesse di industrializzazione che tanta letteratura, ma anche tante delusioni, hanno prodotto. Né questo movimento che pure ha radici lontane in Calabria, vuole ripetere le esperienze passate. Al centro del movimento di lotta non si pone, infatti, il recupero puro e semplice della proprietà assenteista o del malcoltivato, ma nuove forme di aggregazione eco-

nomiche come l'associazione e la cooperazione, le so- le forme capaci di rompere il tradizionale tessuto parassitario o antieconomico della struttura calabrese e di funzionare da alternativa agli sprechi, alle regalie, per dare lavoro e sviluppo.

Nel conto di questo movimento, in queste ultime settimane, trova ampio spazio l'accordo di programma che a livello nazionale hanno raggiunto in questi giorni le forze democratiche. La centralità dell'agricoltura — la possibilità di innescare meccanismi diversi dal passato, il piano agricolo alimentare in discussione nelle commissioni parlamentari, il recupero delle terre incolte o malcoltivate, la legge sul preavvicinamento al lavoro dei giovani, fanno assumere alle regioni meridionali e alla Calabria in particolare, un ruolo di primo piano in una lotta più complessiva per imporre profonde modifiche strutturali.

A questi temi, nei giorni scorsi, il Comitato regionale del PCI ha dedicato una riunione, aperta con la relazione del compagno Franco Politano, segretario regionale dell'Alleanza Contadini e conclusa dal compagno Pio La Torre, responsabile della commissione Agraria nazionale del PCI. Nella riunione, caratterizzata da un ampio dibattito, forte risalto è stato dato alle nuove spinte, che anche dal mondo giovanile vengono per un recupero più produttivo di tutte le risorse agricole. Come — ci si è chiesti — la Calabria si colloca all'interno del piano agricolo alimentare? Innanzi tutto puntando ad un allargamento della base produttiva, capace di dare lavoro, ma anche di ridurre i deficit strutturali che dipendono essenzialmente da un disperato uso delle risorse e dalla mancanza di piani organici capaci di aggregare le risorse e di sfruttare le possibilità di un loro utilizzo.

L'accento, dunque, si pone principalmente sul come utilizzare le migliaia di ettari di terre incolte e malcoltivate della regione, ma anche sulla necessità che tale utilizzo avvenga sulla base di concreti piani di trasformazione, in

grado non soltanto di affrontare il mercato nazionale e comunitario, ma anche di dare lavoro stabile. Accanto a ciò c'è poi l'altro importante problema della necessità di dare competitività alle colture tradizionali come l'uliveto, l'agrumeto, il vigneto o ad attività finora trascurate in via di disfacimento come la zootecnia, proprio nel momento in cui altri paesi dell'area mediterranea come la Grecia, la Spagna e il Portogallo si preparano a entrare nella Comunità europea.

Si tratta, dunque, di far funzionare subito i nuovi strumenti a disposizione, come le Comunità montane, di ammodernare e di ristrutturare quelli tradizionali, gli enti di sviluppo agricolo e di utilizzare fino in fondo, specialmente in Calabria, le riforme previste per altri enti di intervento agricolo che fino a questo momento hanno giocato un ruolo dispersivo e parassitario. Ma è anche necessario battere ogni ritardo che possa far assumere alla legge sul preavvicinamento al lavoro dei giovani, un ruolo assistenziale non di supporto e di rilancio di un piano organico per l'agricoltura. Quante sono, ad esempio, ancora le commissioni comunali di collocamento funzionanti?

Nuccio Marullo

**SIMI SpA**  
TARANTO  
ricerca  
per i propri stabilimenti

**4 DISEGNATORI PROGETTISTI**  
in possesso di diploma di scuola media superiore aventi esperienza pluriennale nel disegno di strutture in carpenteria metallica.

Rivolgersi presso la Direzione del personale,  
Via Archimede 4600, tel. 43835 dalle ore 17 alle ore 18 dal lunedì al venerdì.

Nuccio Marullo